

NATALE DEL SIGNORE

Is 52, 7-10 Sal 97, 1-6 Eb 1, 1-6
Dal Vangelo secondo Luca 2, 15-20

Riflessione iniziale

Ci mettiamo alla Presenza del Signore, per vivere questa Eucaristia di Natale. Per viverla bene e per accostarci a questo Bambino, ci spogliamo di ogni ruolo, di ogni abito, che rivestiamo all'interno della società, per presentarci a Lui per quello che siamo nelle nostre povertà, come Lui si presenta a noi povero, spoglio, per lasciarci arricchire da Lui.

Omelia

Lode! Amen! Alleluia!

Gesù nasce, mentre regna Cesare Augusto.

Ringraziamo il Signore, per essere qui, per aver accolto l'invito che Gesù ha fatto a ciascuno di noi a partecipare alla festa, diciamo così, del suo compleanno.

Gesù nasce 2.000 anni fa, mentre regna Cesare Augusto. Virgilio scriverà che Cesare Augusto è l'uomo di Dio, perché è figlio di Dio, è Dio, perché è stato capace di riunire tutte le Terre, allora conosciute, sotto un unico impero, sotto un'unica persona, cioè lui stesso, dalla Scozia alla Mesopotamia, dal Nord Africa fino alla Romania. Tutta la Terra conosciuta era sottomessa a Roma, a Cesare Augusto, in quanto era "dio", discendente di Romolo e Remo, figli del dio della guerra, Marte, e della vestale Rea Silvia.

Roma era invincibile, proprio perché figlia del dio della guerra.

L'invincibilità di Roma è la divinità di Roma.

L'annuncio degli Angeli.

Mentre Cesare Augusto è al massimo del suo splendore, del suo potere, in una cittadina della Giudea, degli Angeli appaiono ai pastori e dicono: “ *Oggi vi è nato il Salvatore, che è il Cristo Signore*”, il vero Re, Re della vera pace.

La vera pace.

Sotto Cesare Augusto c'è quella pace imposta in tutto l'Impero, ma gli Angeli, dicendo “ *Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama*” è come se facessero una dichiarazione di guerra. Il vero Re, il vero Dio non è Cesare Augusto, ma “*Vi è nato un salvatore, che è il principe della pace.*” Egli porta la vera pace, perché è una pace che parte dal di dentro; non è quindi la pace dei regni umani, che molte volte è solo un'assenza di guerra.

Solo a Dio la gloria.

Questo “*Gloria a Dio nell'alto dei cieli*”, che noi più o meno distrattamente recitiamo nelle Messe, contiene una grandissima verità, che è una verità natalizia, ma anche esistenziale per ciascuno di noi. La gloria va data soltanto a questo Dio, che ha la potestà dei cieli. Noi diciamo: “ *Padre Nostro, che sei nei cieli*”.

Molte volte noi pensiamo che Dio è in cielo e noi qui in terra.

“Il cielo” nella Scrittura significa la dimensione divina, spirituale, quindi questo Dio, che noi chiamiamo Padre, ha la pienezza della condizione divina; solo a lui va data gloria, anche se Gesù, nel suo messaggio, dice che si relaziona con noi, come amici, come fratelli, in quanto figli dello stesso Dio.

Se recitiamo questo “ *Gloria a Dio nell'alto dei cieli*” con consapevolezza significa che dobbiamo dare gloria e onore solo a Dio.

La vera alleanza.

“ *Non temete gli uomini, che vi possono anche ammazzare*” dice Gesù, “*ma temete, amate solo Dio.*” Per questo dobbiamo sganciarci da ogni servilismo. Se ci fate caso, noi siamo sempre pronti a fare alleanze, un po' per pace, un po' per convenienza, un po' per interesse. La vera alleanza è quella con Gesù.

“ *Gloria a Dio nell'alto dei cieli*”: solo a Dio va la nostra gloria.

Per noi può sembrare un discorso scontato, ma 2.000 anni fa, quando l'imperatore era “dio”, questo inno è stato come un sasso lanciato in un lago, i cui cerchi concentrici hanno cominciato ad allargarsi, e da Betlemme si è diffuso fino agli estremi confini della Terra.

Anche noi, in fondo, malgrado ci siano persone con manie di potere, manteniamo una certa libertà, viviamo in un Paese libero, però questo inno è un insegnamento per non asservirci a noi stessi.

Svestirci dei nostri ruoli.

Nel rito penitenziale ho detto che per avvicinarci a questo Dio, che si presenta, come un Bambino, dobbiamo spogliarci dal nostro ruolo.

Quando entriamo nella Chiesa, non esistono più i vari ruoli, che interpretiamo fuori. Qui siamo tutti fratelli e sorelle, seduti intorno ad un'unica mensa. Questo significa dare gloria a Dio: presentarci con umiltà, con le nostre povertà.

I vari ruoli, che interpretiamo nella società, sono abiti che indossiamo, per nascondere un po' le nostre povertà, i nostri limiti, le nostre debolezze, complicandoci la vita.

Scendere da questi ruoli è accogliere la povertà, che Gesù vuole.

Ciascuno ha una missione: partenza la dimensione spirituale.

Questo Bambino non nasce per caso, ma, predetto dai profeti, ha una missione da compiere su questa Terra e Gesù la compie.

Questo non è soltanto per Gesù. Ciascuno di noi è stato predetto dai profeti, ciascuno di noi è inserito in questa storia sacra, ciascuno di noi ha una missione da compiere. Ciascuno di noi non è nato per caso. Siamo venuti al mondo, perché Dio ci ha voluti e ciascuno di noi ha una missione importante all'interno di questo progetto, di questa evoluzione delle coscienze, di questa evoluzione del mondo.

Se noi manchiamo a questa missione è come se noi vivessimo, come un lenzuolo riposto nel cassetto. Se non viviamo questa missione, mancherà qualche cosa nel mondo, come a un puzzle, al quale manca un tassello, e si ritarda l'evoluzione delle coscienze e del mondo, perché noi dobbiamo essere in crescita.

Oggi, al di là della commozione, dell'emozione che può darci un presepe, dobbiamo capire quale è la nostra missione, anche se è difficile capire.

Ieri sono stato sommerso dalle confessioni delle madri, che si identificano con i figli. Ciascuno di noi ha una missione per sé: dobbiamo guardare la nostra missione; Gesù ci insegna che questa missione è a partire da una dimensione dello Spirito, da una dimensione interiore.

Perché Maria e Giuseppe “salgono”, mentre in realtà “scendono”?

Il Vangelo letto è quello di questa notte: Giuseppe e Maria da Nazaret “salgono” a Betlemme, per farsi registrare.

Se guardiamo la cartina geografica, notiamo che l'espressione “salgono” non è esatta, perché Betlemme è a Sud e Nazaret è a Nord, Galilea delle genti, è al confine. L'evangelista non ci sta dando un'informazione, ma vuol dirci che per incontrarci con Gesù, che nasce e che deve rinascere nel nostro cuore, bisogna “salire”.

Dobbiamo salire, innalzarci al di sopra delle nostre difficoltà, dei nostri problemi, dei nostri limiti. Non dobbiamo fermarci alle vicende della nostra quotidianità, che sono un alibi, per non pensare alle cose importanti, essenziali, che riguardano lo Spirito.

La preghiera: primo strumento per salire.

Mercoledì, erano presenti qui i bambini della Scuola Elementare, alcuni dei quali non sapevano fare il segno della Croce. Mentre li guardavo teneramente, mi chiedevo che, quando eravamo piccoli noi, era naturale che tutti fossimo cattolici cristiani, a parte alcuni che rifiutavano questo Credo. Adesso siamo nella nuova era, dove si nota un risveglio spirituale, e spesso, come Chiesa cattolica, siamo impreparati, perché non sappiamo dare i mezzi e gli elementi. Ci fermiamo a qualche adozione a distanza, a qualche elemosina, a qualche precetto da assolvere, ma abbiamo lasciato da parte tutte le vie dello Spirito. Ho pensato che questi bambini devono scegliere e si troveranno davanti a tante proposte. Quale sarà la molla che farà scattare la scelta di diventare cristiani? Ecco perché dobbiamo salire, non fermarci, “**Chi ama, chiama**”, per trascinare le persone che vivono intorno a noi.

La preghiera è il primo strumento per salire a Betlemme.

Ricordiamo, per liberarci da tutti gli scrupoli mentali, che abbiamo nei confronti delle persone che amiamo e che non vivono la dimensione spirituale, quello che Paolo dice nella prima Lettera ai Corinzi (7,14) “*Il marito non credente appartiene già al Signore per la sua unione con la moglie credente e viceversa la moglie non credente appartiene già al Signore per la sua unione con il marito credente... i vostri figli appartengono al Signore.*”

Gesù è vivo e abita in noi.

Le religioni esoteriche allettano, ma il bello del cristianesimo è che Gesù è vivo. Tutte le altre religioni presentano pratiche, precetti, ma l’annuncio del Cristianesimo è che Gesù è vivo. Dio si è fatto uomo: noi siamo tempio dello Spirito Santo, noi siamo tempio di Dio. Dio con la sua nascita, come leggiamo nel Vangelo di questa sera, il terzo, ha posto la sua tenda in mezzo a noi.

Ricordiamo quando Israele camminava nel deserto e portava Dio nella tenda.

Dio non vuole essere prigioniero nei tabernacoli, ma si è fatto prigioniero dentro di noi. Cristo, per fede, abita nei nostri cuori. Mentre rientriamo in noi stessi, scopriamo che dentro di noi c’è Gesù, questo Dio è in mezzo a noi, l’Emmanuele è in mezzo a noi, è il Dio-con-noi: è bello sentire questa presenza.

Ritornare bambini.

I bambini mi hanno sorpreso; ve lo dico, perché ritornare bambini significa ritornare all’intuizione del bue e dell’asinello.

I bambini, che non hanno il freno razionale, volevano rimanere ancora qui ad ascoltare il messaggio di Gesù, dopo che avevo annunciato la parte conclusiva dell’incontro. Noi non diciamo: - Vogliamo stare ancora qui.- , perché pensiamo alle tante cose che dobbiamo fare.

Ritornare bambini significa non vivere più prigionieri della nostra mente, perché noi siamo schiavi della mente, della razionalità.

Razionalità e intuizione.

In **Isaia 1,3** si legge: *“Il bue riconosce il proprietario e l’asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende.”*

Nella Scrittura, gli animali rappresentano la nostra parte inconscia, la nostra parte intuitiva. Il bue e l’asinello, dice Isaia, riconoscono il Messia, Israele no e anche noi non lo riconosciamo.

Questo significa che, a livello intuitivo, spontaneo, intuiamo la presenza del Signore, le vie dello Spirito, poi arriva la razionalità e livella, portandoci con i piedi per terra. La vera dimensione è *“Padre Nostro, che sei nei cieli”*.

San Paolo dice che bisogna avere i piedi per terra, ma il nostro interesse nel cielo.

Il bue e l’asinello, come i bambini, ci ricordano che dobbiamo credere un po’ di più alle nostre intuizioni, a quello che sentiamo, al di là della censura della nostra razionalità.

Nessuno ha mai conosciuto Gesù attraverso le vie sapienziali della conoscenza mentale, altrimenti tutti i teologi sarebbero santi. Molti di loro, invece, continuando a studiare il mistero, perdono la Presenza.

Mosè si vela la mente per vedere Dio.

Quando Mosè vuole vedere Dio, si vela il volto, cioè si vela la mente.

Per vedere Dio, dovremmo essere capaci di velare la mente e questa schiavitù mentale, alla quale siamo sottomessi, e lasciarci vivere, come un bambino, di quanto di intuitivo abbiamo nel nostro cuore.

I pastori tra razionale e intuitivo.

Un breve accenno ai pastori che, dal punto di vista dell’inconscio, sono la linea di confine tra il razionale e l’intuitivo, cioè il mondo della fantasia.

Non sono né cacciatori, né nomadi, né sedentari, come i contadini. Sono l’uno e l’altro e quindi rappresentano, nella nostra vita interiore, quella linea di confine tra bene e male. Il messaggio degli Angeli non è dato né in bene, né in male: siamo noi che in questo confine dobbiamo scegliere.

I pastori, che scelgono, sono sempre la parte intuitiva.

Continuiamo la nostra celebrazione, lasciando cadere le nostre resistenze mentali, cercando di cogliere questo messaggio in maniera diversa.

Riflessione finale

“I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio, per tutto quello che avevano udito e visto.”

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo, ti benediciamo per questo Natale.

Signore, la teologia ci insegna, prima, con san Tommaso, che tu avevi la visione totale della tua vita, sapevi tutto dall'inizio alla fine. Poi si cresce e la teologia contemporanea ci dice che tu hai scoperto, giorno dopo giorno, la tua missione e hai scoperto solo in ultimo che dovevi morire in Croce. E' stata una conoscenza graduale il Progetto della missione che tu avevi sulla Terra.

Signore, oggi, ci hai detto che ciascuno di noi ha una missione, che non è una volta per sempre, ma viene scoperta, giorno dopo giorno:- Mi sono fatto prete e poi...? Mi sono sposato e poi...? Ho dei figli e poi...?-

Quale è il tassello che devo mettere in questo grande Progetto del mondo, della vita? Allora, Signore, insegnaci nel segreto del cuore, nel silenzio dell'anima, giorno dopo giorno, a inserirci in questo Progetto, perché la nostra vita non sia un susseguirsi di giorni, di fatti, di avvenimenti, ma sia Progetto, missione, perchè il nostro passaggio in questo mondo contribuisca all'evoluzione delle coscienze, all'evoluzione della nostra storia.

Benedizione

Padre, che ci hai radunato a celebrare in letizia, la nascita del tuo Figlio, concedi alla tua Chiesa di conoscere, con la fede, la profondità del tuo mistero e di vivere con Amore intenso e generoso.

Il Padre, che nella nascita del Cristo, suo Figlio, ha inondato di luce questo giorno santo, allontani da noi le tenebre del male e ci illumini con la luce del bene.

Il Padre, che nel suo Figlio, fatto uomo, ha congiunto la Terra al Cielo, ci riempia della sua pace e del suo Amore.

Il Padre, che mandò Angeli a recare ai pastori il lieto annuncio del Natale, ci faccia messaggeri del suo messaggio di gioia.

P. Giuseppe Galliano msc